

CENTRO-AMERICA L'annuncio dello «sconfinamento» dato dall'Amministrazione Reagan

Truppe sandiniste in Honduras? Managua: «Nessun incidente al nostro confine»

La Casa Bianca decide uno stanziamento di venti milioni di dollari per aiuti militari urgenti agli honduregni - Il Nicaragua parla apertamente di montatura preparata dal Dipartimento di Stato nel pieno della discussione sui fondi da destinare ai contras - Le dichiarazioni di Larry Speakes

Dal nostro inviato MANAGUA — La «voce» era drammatica. Furiosi combattimenti tra truppe nicaraguensi ed honduregne ben oltre le frontiere dell'Honduras. Uno sconfinamento colossale da parte dell'esercito sandinista — si parlava di 1.000-1.400 uomini all'inseguimento di gruppi contras — che avrebbe configurato il più grave incidente di frontiera nella difficile storia delle relazioni tra i due paesi. Il tutto a due passi dai contingenti nord-americani impegnati nelle manovre «Caban» ed in uno scenario internazionale già ar-

roventato dagli scontri nel golfo della Sirte. Poteva essere la scintilla di un incendio di imprevedibili dimensioni. Di questa «voce» — originariamente diffusa dal quotidiano «Washington Post» citando «fonti diplomatiche honduregne» — non è rimasta che l'eco lontana di un grande ed inutile frastuono. Un portavoce delle forze armate sandiniste aveva drasticamente smentito la notizia fin dalla notte di lunedì (quando in Italia erano le primissime ore del mattino) definendola «una trovata della Casa Bianca in vista

dell'inizio della discussione al Senato sui 100 milioni di dollari ai contras». In Honduras il presidente Arzón Hoyos ha riunito nella notte il Consiglio di sicurezza in sessione d'emergenza per accettare e valutare i fatti. Ieri sera infine un comunicato del ministero degli Esteri di Managua ha dichiarato che i presidenti di Honduras e Nicaragua sono stati in contatto negli ultimi giorni, il che dimostra «il normale stato delle relazioni fra i due paesi».

Dunque, soltanto molto rumore per nulla. Ma chi, davvero, aveva diffuso la notizia? I nicaraguensi non hanno dubbi: la fonte diplomatica, non propriamente onorevole, citata dal «Washington Post» altri non sarebbe che il signor Elliot Abrams, responsabile del Dipartimento di Stato per i problemi latino-americani. Un modo come un altro, il suo, di atizzare la polemica antinicaraguense nel pieno della discussione sui finanziamenti agli antisandinisti.

Dopo questo ennesimo episodio, resta tuttavia da chiedersi su che cosa, concretamente, stia puntando l'Amministrazione Reagan con la sua reiterata diffusi-

one di palesi falsità. Già il presidente americano, nel «messaggio televisivo» antecedente al voto del Congresso — messaggio che non a caso i giornali nicaraguensi hanno pubblicato integralmente e senza commenti — aveva infilato una serie di «frottole» francamente clamorose. Soprattutto per un paese con il culto della «verità» come gli Stati Uniti. Aveva detto, ad esempio che i sandinisti erano coinvolti nel traffico di droga, ed è stato smentito dalla stessa Dea, la polizia antinarcoctici statunitense.

Aveva parlato di aiuti a guerriglieri argentini, brasiliani ed uruguayani, ed ha ricevuto altrettanto smentite, con seccatissime richieste di spiegazioni da tutti i governi interessati. Era, persino, arrivato a dire che tutte le atrocità imputate ai contras erano in realtà opera di sandinisti travestiti, richeggiano così la vecchia affermazione di quel dittatore latino-americano — l'argentino Videla — secondo il quale i torturati si autolesionavano per «gettare discredito sul suo governo».



Daniel Ortega

Tegucigalpa: «Non abbiamo chiesto aiuti»

WASHINGTON — Ronald Reagan ha stanziato 20 milioni di dollari per aiuti militari urgenti in favore del governo di Tegucigalpa. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes ha sostenuto ieri che lo stanziamento è stato deciso dal presidente dopo che Managua ha mandato lunedì proprie truppe in Honduras per distruggere basi «contras».

Speakes ha sostenuto che l'aiuto sarebbe stato richiesto dal presidente honduregno Azcona e ha aggiunto che non è escluso un possibile impiego di piloti americani per facilitare il trasporto aereo delle truppe honduregne, anche se ha sostenuto che questi piloti «non saranno impegnati in situazioni di combattimento». Il Dipartimento di Stato ha aggiunto che molti sandinisti nell'incursione sarebbero stati uccisi o fatti prigionieri, ed ha preannunciato

che altri tremila nicaraguensi potrebbero aggirarsi nei 1600 soldati già penetrati in Honduras. Tutta la vicenda presenta comunque degli aspetti, a dir poco, poco chiari. Per intanto la denuncia dello «sconfinamento» delle truppe sandiniste è avvenuta da parte della Casa Bianca mentre il governo di Tegucigalpa, direttamente interessato, ha tacitato per quasi due giorni. Solo ieri sera, infatti, e a moltissima ora, il presidente di Tegucigalpa, Oscar Aguado, ha emesso un comunicato ufficiale, in cui si afferma che sono state mobilitate le truppe alla frontiera con il Nicaragua dopo altre incursioni dell'esercito sandinista. A tarda sera l'addetto stampa alla presidenza ha detto che il presidente Azcona «non ha chiesto aiuti militari agli Stati Uniti. Tornando al comunicato vi si legge ancora che «allo

scopo di controllare la situazione il governo dell'Honduras ha ordinato l'invio di forze in quel settore con ordini di proteggere la popolazione e di respingere le truppe nicaraguensi che violano il territorio nazionale».

Sempre da Tegucigalpa si è saputo ieri sera che il ministro degli Esteri honduregno si è rivolto al governo del Nicaragua esortandolo ad ordinare l'immediato ritiro delle sue truppe, per evitare scontri che possano mettere in pericolo la pace tra i due paesi e compromettere ancora una volta gli sforzi di pacificazione regionale, condotti con gli auspici del gruppo di Contadora.

Le prese di posizione del governo honduregno sono, come si vede, estremamente caute e contrastano con altre prese di posizione simili. Contro il Nicaragua, la reazione di Tegucigalpa è addirittura più morbida rispetto a quella dell'amministrazione Reagan. E lo sconfinamento (negato da Managua, come scriviamo qui accanto) c'è stato davvero? O Tegucigalpa si è vista «sconfinata» in questa avventura dal potente alleato del Nord? Venti milioni di dollari fanno sempre comodo così come fa comodo la riconoscenza della Casa Bianca. Non è escluso quindi che i governanti di Tegucigalpa abbiano finito col far buon viso a cattivo gioco senza smentire le notizie americane e senza esasperare (almeno per il momento) la polemica con Managua.

Ieri sera New York l'ambasciatore nicaraguense all'Onu ha smentito decisamente il presunto sconfinamento. «Gli Usa — ha detto — stanno cercando di creare artificialmente un incidente, in modo da spingere il congresso a concedere gli aiuti richiesti da Reagan per i contras».

FRANCIA Il Comitato centrale del Pcf approva la relazione Laurent

Attribuita al Ps la responsabilità della nuova flessione comunista - Voci critiche nella discussione - Chiesta l'apertura di un grande dibattito nel partito

PARIGI — Il Comitato centrale del Pcf ha concluso nella tarda serata di ieri le due giornate di discussione sul rapporto che Paul Laurent aveva presentato lunedì mattina, a nome della direzione, come esame dei risultati elettorali del 16 marzo e delle prospettive che hanno ora davanti al paese, alla sinistra e ai comunisti. «Dibattito profondo e senza concessioni» scriveva ieri mattina «l'Humanité». Il dibattito si è agitato sulla via del 25° congresso.

In questo rapporto Paul Laurent — riprendendo le idee espresse nell'ultimo numero della rivista politica — ha sottolineato le pesanti responsabilità del Partito socialista nella nuova flessione elettorale del Pcf che, dal caso suo, nel corso dei cinque anni della legislatura, «non aveva cessato di avanzare proposte costruttive e che aveva imposto tutta la sua campagna elettorale «sull'unione e la lotta contro la destra».

Secondo il relatore tutti gli sforzi del Partito socialista sono stati diretti a «frantumare il Pcf, a far regnare l'ordine capitalistico, abbandonare il socialismo alla francese in favore del capitalismo all'inglese e all'americano». Il Pcf, dal canto suo, non aveva avuto il tempo — tra le decisioni del 25° congresso (febbraio 1985) e le elezioni del 16 marzo 1988 — di riparare alle gravi conseguenze del «ritardo storico di 30 anni» e della errata politica di «umanità» e di «solidarietà» con le classi popolari.

A questo punto Paul Laurent si è chiesto che senso avessero le domande avanzate da certuni (Juguin) per una linea che si è rivelata «inattuabile» e ha detto: «Non è questo il momento di fermarsi per rimettere tutto in questione ma è il momento invece di tutta la sua campagna elettorale «sull'unione e la lotta contro la destra».



Zhao Ziyang

CINA Zhao sottolinea i successi della riforma

fatta finita con l'ideologia di sinistra, con la filosofia degli alti tassi di accumulazione, della bassa efficienza e del lento miglioramento dei livelli di vita, perché l'abbiamo fatta finita con un'economia chiusa o semi-chiusa di sedicente autosufficienza.

PECHINO — Deng Xiaoping, che da quasi quattro mesi non incontra ospiti stranieri, riappare col premier danese Schuster. Schuster, a sua volta, ha fatto apposta di non fare il pubblico per tanto tempo. «Perché ciò dimostra che la politica attuale non fa perno solo sulla mia persona» e «continuerò anche dopo che mi ritirerò». Ciò — ha insistito — «dovrebbe quietare le preoccupazioni all'estero sul se la politica cinese potrà continuare anche senza Deng».

Nello stesso giorno, in un rapporto di 77 cartelle alla sessione di quest'anno dell'Assemblea nazionale, il premier Zhao dice agli esultanti e dubbiosi sulle nuove politiche di riforma che negli ultimi cinque anni le cose in Cina sono andate meglio che in qualsiasi periodo precedente, e che al centro del progresso sta la riforma della struttura economica. L'assemblea è chiamata ad approvare e la razionalizzazione delle imprese e l'espansione del ruolo del mercato. «Non possiamo — dice — lasciarci prendere dal panico quando sorgono delle difficoltà. E tanto meno dobbiamo abbandonare la riforma solo perché ci sono stati temporanei insuccessi».

DISARMO Esperto sovietico esportà a Montecitorio la linea dell'Urss

MOSCA — Mikhail Gorbaciov ha accolto la proposta della Camera dei deputati italiana che l'Urss invii presto un proprio rappresentante ad alto livello per esporre la posizione del governo sovietico, al tavolo di Ginevra, in tema di disarmo, davanti alla commissione Esteri di Montecitorio.

L'iniziativa — presa dal presidente della Camera Nilde Iotti d'intesa con il presidente della commissione Esteri, onorevole Giorgio La Malfa (e sulla quale era venuto l'assenso anche da parte di Craxi e Andreotti nel corso del colloquio che Nilde Iotti aveva avuto in preparazione del suo viaggio a Mosca) — è stata considerata assai positivamente dalla

parte sovietica, lunedì nel colloquio Jotti-Gromiko e ieri prontamente accolta dal segretario del Pcus. Come è noto analogo udienza conoscitiva si è già svolta nelle settimane scorse a Montecitorio con Paul Nizetz, oggi consigliere del presidente del Pcus, in occasione del disarmo e gli capo della delegazione Usa a Ginevra.

Al termine del colloquio con il segretario del Pcus, Nilde Iotti ha trasmesso a nome del governo italiano il rinnovato invito a Gorbaciov di visitare l'Italia. Gorbaciov ha confermato la sua piena disponibilità pur non potendo fornire al momento una indicazione precisa sulla data che comunque si ritiene non troppo lontana.

Augusto Paoletti

FILIPPINE Sciolto il Parlamento Ampi poteri alla Aquino

MANILA — Rompendo gli indugi Corason Aquino ha sciolto l'Assemblea nazionale delle Filippine promulgando contemporaneamente una costituzione ad interim che resterà in vigore finché non sarà ratificata una nuova e permanente «entro un anno». Le due importanti decisioni erano attese sin dal giorno in cui la Aquino subentrò a Marcos nella carica di presidente. Per arrivarci però Cory ha dovuto superare resistenze interne alla stessa coalizione di forze politiche che la sostengono.

L'ala destra dello schieramento infatti premeva per una soluzione costituzionale, cioè per accettare di muoversi almeno temporaneamente entro l'ambito

istituzionale ereditato dal passato regime. Lo stesso scopo era di arrivare a compromessi con gli esponenti del Kbl, i sostenitori di Marcos, ancora numerosi e organizzati. Sarebbe stata una scelta molto rischiosa perché, ad esempio, l'Aquino avrebbe dovuto rinunciare a proclamare ufficialmente presidente dall'Assemblea nazionale, fatalmente i parlamentari del Kbl che ivi tenevano la maggioranza, avrebbero barattato il loro voto favorevole con richieste di favori politici (ad esempio mantenere le posizioni che ancora adesso tolgono alla pubblica amministrazione e nei governi locali).

In un colpo solo la Aquino si è liberata di vincoli e rischi connessi, pur evitando di definire rivoluzionario il suo governo. Di fatto ha annullato la costituzione introdotta nel 1973 da Marcos, attribuendo però a se stessa parte dei poteri di governare tramite decreti che Marcos aveva. Sarà però una soluzione provvisoria. Entro 60 giorni verrà nominata una commissione speciale con il compito di elaborare una nuova costituzione nei successivi novanta. La nuova legge fondamentale dello Stato sarà poi ratificata attraverso un referendum popolare, non oltre il marzo 1987. Entro lo stesso termine si dovranno anche tenere elezioni per formare il nuovo parlamento al posto dell'Assemblea nazionale sciolta ieri.

Stegmund Ginzberg

Informazioni commerciali

La Rockwell International premia un progettista italiano («Ingegnere dell'anno»)

La Rockwell International ha assegnato a Pietro Draghichio, capo progettista della Rockwell Rimoldi, il premio «Ingegnere dell'anno», il più alto riconoscimento che la società conferisce a coloro che si sono particolarmente distinti per meriti di progettazione.

In undici alla guida del dipartimento ricerca dell'AIMS

Maria Teresa Crisci (Doxa) e Liliana Denon (Analisi & Ricerche) sono i coordinatori del dipartimento Ricerca, costituito negli scorsi mesi in seno all'AIMS.

Il partito e gli antifascisti dell'Anpi del Piemonte partecipano al dolore dei familiari per la perdita di PAOLO SCARFONE

Nel ricordo del caro AROLDI TEMPESTA

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno MARIO TATÒ

Le compagnie e i compagni costernati per l'improvvisa morte del compagno PAOLO SCARFONE

Il familiare e la sezione comunista del Quartiere S. Marco versano lire 50 mila in memoria del compagno SERGIO FIORIN

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE RICCI

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno MARIO TATÒ